Anno VII | Giovedì 24 Febbrajo 1881 | Num. 37

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## L'ITALIA ED IL PAPATO.

IV.

Come abbiamo veduto nel Numero antecedente, il papa ha lanciata la scomunica di proferita sentenza contro tutti quelli, che insegnano o difendono sia pubblicamente, sia privatamente proposizioni condannate dalla Sede romana sotto il titolo *latae sententiae*. Per esempio, nei canoni della Chiesa è detto, che se alcuno suggerito dal diavolo avrà percosso un chierico, sia anatema ovvero scomunicato. Il codice ecclesiastico ha proferito la sentenza: dunque chi insegna e, a più forte ragione, chi mette in pratica insegnamenti con tanta solennità condannati, incorre la scomunica di *lata sentenza*.

È vero, che il mondo ride di queste disposizioni, ed abbiamo udito più volte, che qualcuno tirato pe' capelli non potendo più resistere alle provocazioni di chierici petulanti ha seguito i suggerimenti del diavolo senza riguardo alle minacce di Roma. Con tutto ciò la cosa non è da prendersi con tanta leggerezza; poichè grandissimo è il numero delle proposizioni condannate dal papa colla clausola della scomunica, e se ci piacesse di occuparcene in proposito, potremmo senza difficoltà dimostrare, che tutti gl'Italiani sono scomunicati. Non cessa peraltro, che il papa nel suo immenso amore per l'Italia non abbia cercato di turbare la pace dando ansa ai mestatori politici e commovendo le coscienze degl'ignoranti in danno del governo. Basta intorno a questo tema consultare il *Sillabo* ed il dogma della *infallibilità*. Torniamo a ripetere, che il buon senso ride delle rane senza denti; ma non possono già ridere i preti. Anzi giacchè siamo in argomento, permettete, o lettori, che svolgiamo questa teoria in relazione alle cose, che avvengono in Friuli, affinchè abbiate una nuova prova della religione, che domina in questo estremo lembo d'Italia assai male conosciuto nella aule del Vaticano.

I concilj della Chiesa ed i papi più volte hanno rinnovata la scomunica maggiore contro quelli, che scientemente amministrassero un secondo battesimo a individui validamente battezzati. La legge fu giusta, perchè altrimenti colla fede, che si ha nella virtù del battesimo, e colla morale, che corre per le sagrestie, ove si può acquistare il paradiso a contanti, tutti si farebbero ribattezzare sul letto di morte e così caldi caldi vorrebbero in seno di Abramo a godere le glorie eterne dopo di avere non solo goduti i piaceri della vita, ma ben anche vissuto fra le più degradanti turpitudini della terra. Ciò sconvolgerebbe affatto il regno de' cieli e costringerebbe san Pietro a lasciar libero il passo egualmente alle Figlie di Maria ed a quelle di Venere, ai seguaci di san Paolo ed a quelli d'Iscariote, ai partigiani di Simon Mago, agli amici di Bacco, ai discepoli di Mercurio non meno che ai fedeli di Cristo. Fin qui pazienza. Iddio farebbe tacere la sua giustizia sospendendone il rigore, e metterebbe in opera solamente la sua infinita misericordia. Egli accoglierebbe nel suo regno tutte le sue creature buone e cattive, e così sia. Già siamo alla stessa conclusione per un'altra via; basta saper fare. Un reprobo da tre cotte può salvarsi al pari di un santo anacoreta. Ci sono le messe privilegiate, ci sono le indulgenze, ci sono i lasciti delle chiese, che guariscono dalla lebbra dell'anima e cicatrizzano ogni ferita nascondendone perfino le tracce. Ma ci sarebbe un altro guajo ben più importante, a cui si andrebbe incontro. Che cosa dovrebbe fare Iddio dell'inferno e del purgatorio?... Chiuderlo a dirittura.... Ohimè! Chiudere l'inferno ed il purgatorio? Addio, santa bottega. Dunque saggiamente e providamente i papi hanno sancito la scomunica di *lata sentenza* contro i sacrileghi profanatori del dogma, contro i ribattezzatori. Ora ritorniamo all'argomento.

L'arcivescovo Casasola aveva dato ordine di ribattezzare i bambini di Pignano stati battezzati pubblicamente in chiesa alla presenza di molto popolo e di molte persone civili ed intelligenti, dei padrini e delle levatrici, che possono fare testimonianza, essere stato conferito quel battesimo con tutte le cerimonie prescritte dal Rituale Romano e con tutti i requisiti di materia, di forma e di ministro. Due di quei bambini furono ribattezzti dal prete Braidotti poscia nominato parroco di Remanzacco ed uno dal prete Nicoloso parente dell'arcivescovo.

La legge ecclesiastica esclude chiaramente e precisamente qualunque pretesto, a cui nel caso presente il vescovo potesse appigliarsi per evitare la censura incorsa. La clausula *sub conditione*, a cui ricorse l'avvocato Casasola per iscusare l'operato dello zio, dimostra, che egli non ha lette le disposizioni della Chiesa relative alla ribattezzazione.

Dunque l'arcivescovo Casasola è doppiamente scomunicato; in primo luogo, perchè ha violato le leggi della Chiesa e dei papi commettendo un'azione vietata sotto la comminatoria della scomunica; in secondo luogo, perchè ha trasgredito scientemente e liberamente la Costituzione di Pio IX insegnando e difendendo pubblicamente una dottrina condannata dalla Chiesa col mezzo di una lettera pastorale del 1876 nota a tutta la provincia.

È da sapersi, che non è il solo fat-

to di Pignano, che parla contro l'arcivescovo di Udine. Questi ha fatto ribattezzare un altro individuo della parrocchia di Bertiolo sulla notizia pervenutagli di parole espresse da un moribondo, il quale diceva, che circa quaranta anni prima un prete più che brillo ritornava da un pranzo dato in una villa vicina e che in tale stato aveva amministrato il battesimo. Al quale individuo il vescovo oltre l'ordine di amministrare il secondo battesimo conferì pure la seconda Cresima; caso unico, per quanto si sappia. Vi sarebbero altri titoli per provare, che il vescovo stesso è caduto in altre scomuniche; ma per oggi ci contentiamo di questo. Sappiamo, che egli è scomunicato, poichè conosciamo la legge e siamo certi dei fatti. Non sappiamo, se egli abbia fatto la penitenza e se sia stato assolto; il che abbiamo diritto di sapere essendo stato notorio il reato. Dunque non solo abbiamo il diritto, ma anche il dovere di tenerlo irretito nella scomunica, fino a che non ci consterà, che egli sia stato assolto.

Non basta. La legge ecclesiastica citata dal Liquori nel II capo *de excommunicatione* N. 157 dice, che se lo scomunicato persiste nella scomunica per un anno intiero, si fa sospetto di eresie, e si deve privare del benefizio, se il suo crimine è grave. L'arcivescovo di Udine cadde nella scomunica già cinque anni: ognuno può trarne la conseguenza.

Continua il Liguori, che fu approvato dalla santa Sede, a dimostrare (N. 171), che lo scomunicato cade nella irregolarità, se amministra i sacramenti illecitamente. Si dice nel linguaggio ecclesiastico, che uno scomunicato tollerato amministra i sacramenti *illecitamente*, quando li amministra non richiesto.

È noto, che dopo il 1876 il vescovo di Udine ha fatto visite pastorali a suo arbitrio e che durante la visita ha amministrato il sacramento della Confermazione. Lasciamo dire ai lettori, se egli sia divenuto irregolare.

Non basta ancora. La irregolarità, come insegna lo stesso Liquori, impedisce l'esercizio degli ordini sacri. Gli atti di un vescovo irregolare sono parte illeciti, parte invalidi. Ci pensi, chi deve pensare.

Quello, che fin qui abbiamo detto, risguarda soltanto il capo spirituale della diocesi. Finchè soltanto sopra di lui si restringessero le conseguenze del suo operato, sarebbe un male, ma non sarebbe un grande affare, perchè una provincia può stare senza un uomo. Il male si è, che la scomunica del vescovo si è estesa a tutta la provincia ed ora abbraccia tutti quei preti, che hanno difeso l'operato del vescovo nei loro indirizzi pubblicati sul *Cittadino*. Perocchè la Costituzione dice chiaro, che sono colpiti dalla scomunica maggiore anche quelli, che privatamente difendono le proposizioni condannate dalla Santa Sede. E questi preti si sono associati alla eresia del vescovo, perchè lo hanno dichiarato angelo e padre della diocesi, strenuo campione della fede, maestro di verità l'apostolo della giustizia, ecc. ecc. Secondo loro, il vescovo ha insegnato il vero: dunque sono eretici al pari di lui, come lui scomunicati, come lui irregolari. Alle loro popolazioni il commento.

Una parola crediamo opportuno di rivolgere al prete Braidotti, il quale è stato creato parroco subito dopo di essere caduto nella scomunica della ribattezzazione. La più comune sentenza dei dottori ecclesiastici è, che la sua elezione sia stata invalida. Quelli, che sono i più andanti, insegnano, che si debba tosto annullare. Ad ogni modo quei di Remanzacco sanno con chi hanno da fare. Ci dispiace di dover dire, essere scomunicato per lo stesso motivo il nostro caro amico e simpatico collega, il *Cittadino Italiano*, che ha consumato tanto inchiostro per la santa causa casasoliana. Sappiamo, che egli ed i suoi alleati daranno una *scrollatina* di spalle alle nostre osservazioni, perchè non attribuiscono in realtà alcuna importanza alle leggi dei papi, a cui servono colla bocca. Noi non c'e l'avremo a male, e vogliamo credere, che essi saranno tanto gentili da permettere, che anche noi facciamo altretanto. In qualunque evento poi ripeteremo loro il passo di s. Paolo: *Haereticum hominem post primam et secundam correptionem devita*. E se pure taluno si manterrà contumace nella eresia, gli applicheremo il consiglio di s. Giovanni Ep. 2 = *Nolite eum in domo recipere, nec ave ei dixeritis.*

(*Continua.*)

## DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXII.

Nel N. 163 il famoso *Cittadino Italiano* riporta quattro atti di omaggio all'indirizzo dell'arcivescovo, uno più ridicolo dell'altro. Noi faremo breve cenno di tre soli riservandoci il penultimo per la prima settimana di quaresima.

Si comincia con un anonimo. Bravo quell'anonimo! Non chiamato si offre volontario a combattere, ma non comparisce sul luogo della battaglia e non ha il corraggio di mostrarsi al nemico. Il vescovo deve andare superbo di avere sotto la sua bandiera un tanto eroe, che nascosto nelle tenebre ha l'insigne coraggio di appellare *indegno il procedere di due infelici sacerdoti*. Peraltro una ragione di operare nel mistero avrà avuto anch'egli. Probabilmante conoscendo il fango, che accompagna il suo nome avrà avuto riguardo di svelarlo per non infangare da vantaggio la mitra episcopale. Ma a che accuparsi di un vile, che, mentre si combatte alle Termopili, egli sta nascosto nei cespugli di Pindo?

Non ti curar di lui, ma guarda e passa.

Il secondo indirizzo è sottoscritto da tre preti di Percotto, cioè: Gio. Batta Brisighelli, Isidoro Giovanni Buttò e Gio. Bàtta di Colle. Il primo è parroco del paese da un anno circa; degli altri due non vale la pena di sciupare l'inchiostro. Sentite, che cosa scrivono questi tre reverendi:

« Preghiamo caldamente il Signore, che in mezzo alla schifosa ipocrisia e sleale viltà, ond'è fracido il mondo, voglia per molti anni conservarci in Voi (arcivescovo) l'esempio luminosissimo di generosa virtù e di pastorale costanza, a confusione degli erranti, a condanna dei pusillamini, a consiglio dei deboli, a conforto e salvezza di tutti i Vostri amatissimi figli. »

Si sente subito il profumo, la mirra ed il timiama dell'Arabia seminaristica. Questa leziosaggine non può essere uscita che dal malato cervello di

Brisighelli, che fu professore in seminario. Dunque per giudizio di tre pretuncoli di Percotto il mondo è schifosamente ipocrita, slealmente vile e fracido? Ed eglino si degnano di starvi, anzi di vivere alle sue spalle? E perchè invece inorriditi alla sleale viltà di questa sfera terracquea non s'innalzano sublimi nel puro etere e non trasmigrano nel mondo della luna? Che il Brisighelli colla sua melensa cantafera abbia alluso alla gerarchia ecclesiastica di cui egli fa parte, la quale è maestra d'ipocrisia e di slealtà e coperta di fracidume?

Singolare poi è il quarto indirizzo, che merita di essere conosciuto nella sua integrità. Eccolo:

*Eccel. Ill.ma e Rev.ma.*

Non darebbe indizio di riverenza e filiale attaccamento quegli che vedendo il proprio padre fatto segno da certi sciagurati a diuturne, ingiuste e spietate vessazioni, non provasse vivissimo un rammarico, e non protestasse con tutta la forza dell'animo suo contro il loro sleale procedere, e non valendo a scongiurargli i fieri colpi coi quali i tristi si argomentano di amareggiare la preziosa sua vita, non bevesse al calice alcuno dei suoi immeritati dolori.

Mai avvenga pertanto che ciò possa dirsi di me devoto figlio dell'Eccel. Vostra, che per un sincerissimo affetto a un tanto Padre, fo miei gli affanni e le ambascie, che da tanto tempo e senza posa, traffggono il cuore del mio veneratissimo Padre, il quale mette in cima a tutti i suoi pensieri l'amore e la spirituale salvezza degli da Lui tanto amati suoi figli.

Accolga benigno gli espressi miei sentimenti, insieme col tenue obolo di Lire 5 come prova di filiale rispetto, di profondo ossequio e d'intierissima soggezione. Mi affermo di Vostra Eccel. Rev.ma.

Flambro, 21 luglio 1880

Umil.mo Devot.mo ed Affez.mo figlio in Gesù Cristo

P. G. B. DEGANI pievano.

Bisogna dire, che sia pazzo questo pievano. Dove mai scorge egli queste *diuturne, ingiuste e spietate vessazioni*? Dove sono questi *fieri colpi alla preziosa vita* del vescovo? O il colendissimo pievano, se non è pazzo, sogna o giudica le cose guardandole dagli antipodi od è più maligno della vipera a scrivere simili buffonate. E il vescovo, che per capriccio o per principj politici perseguita a morte due preti, dei quali sospende uno senza udirlo, senza chiamarlo, per motivi falsi, per malevolenza, senza alcuna forma di giudizio, e per singolare iniquità e contro gli statuti della chiesa gli nega tre volte le carte, che a norma dei sacri canoni aveva richieste per appellare alla Sede Romana contro l'ingiusto decreto vescovile, e sospende l'altro per causa falsa, lo depone dall'ufficio parrocchiale, lo scomunica e dagli stessi cappellani parrocchiali fa leggere sull'altare della parrocchia alla presenza del popolo in giorno festivo l'atto della scomunica e lo caccia dalla casa canonica colla forza; il quale contegno dispotico, illegale, barbaro fu riprovato ed annullato dai Rescritti di Pio IX, e poi si viene a contare la fiaba che i due preti perseguitati, maltrattati, uccisi nella opinione del volgo perseguitano il vescovo, mentre ricorrono alla legge non contro il vescovo, ma contro due schifosi giornalastri e per mezzo della legittima autorità in argomento civile invitano il vescovo a servire di testimonianza in giudizio ed a confermare, che sono false le accuse loro addebitate dai detti giornalastri? Questi due *sciagurati sacerdoti* fanno un onore al vescovo, al loro dichiarato nemico, riputandolo degno di presentarsi al tribunale della giustizia e rimettendo la loro causa nella sua fede e nella sua coscienza; e il fariseo parroco di Flambro ha la faccia tosta di scrivere il contrario? Se egli insegna tutta la religione e quel modo, con quello spirito di verità, con quella onestà, con eguale zelo, quei di Flambro sono ben serviti. Guardi se stesso, l'impostore e si vergogni. Che se pure vuole entrare nei fatti altrui e fare l'intrigante, non sia così villanamente adulatore e soprattutto non prenda Pilato a modello de' suoi giudicj, benchè anche lui potrebbe imparare qualche cosa.

(*Continua*).

---

## IL BASSO CLERO

Una volta le aquile del mafioso *Cittadino Italiano* ci hanno deriso, perchè avevamo detto quattro parole in favore del basso clero così negletto in Friuli. A costo d'incontrare di nuovo le cattoliche ire di Santo Spirito vogliamo tornare in argomento.

Sotto il titolo di basso clero si dovrebbero comprendere anche i parrochi oltre a tutti quelli; che siedono più basso, ma dopochè i parrochi, salve poche eccezioni, hanno fatta causa comune coi vescovi, anzichè col popolo, per servire alla corte del Vaticano in danno dell'unità, della libertà e del progresso nazionale, dopochè hanno assunto un'aria dispotica sui cappellani, sui cooperatori, dopochè si sono alzati al disopra di quel grado, in cui la società, il loro ministero e la condizione di operaj li ha collocati, cancelliamoli pure dalla lista del basso clero.

Quasi 800 sono in Friuli i preti, che costituiscono il basso clero e portano tutto il peso dell'ecclesiastica amministrazione.

Se vengono a chiamare per un ammalato, specialmente povero o lontano dalla casa parrocchiale o di nottetempo o quando piove o fa freddo o fischia il vento, si ricorre dal cappellano, perchè si temon i rimbrotti della perpetua e del suo padrone. Il parroco si riserva alla visita delle famiglie ricche e vicine. Al più per politica dà un'occhiata ai tugurj e a quelle famiglie, da cui può avere delle brighe; ma lascia al cappellano l'incarico di portare il viatico, di vegliare al letto del moribondo, di recitare i salmi, di confortare il paziente e la famiglia e di ungere i piedi all'ammalato.

Chi insegna le preghiere, gli articoli di fede, la dottrina cristiana, le pratiche religiose ai fanciulli? Chi tiene le istruzioni, i catechismi agli adulti? Il parroco no; poichè egli, abbandonato il vangelo, sbraita alla messa cantata una o due volte al mese ed inveisce contro i liberali, i frammassoni, i patriotti e si riserva di offuscare la mente dei parrocchiani colle favole del Riva, del Liguori, del Segneri e del Diario Spirituale, e singhiozza ipocritamente colle ristrettezze economiche dell'augusto prigioniero, che nuota nell'abbondanza, o perora la causa delle anime del purgatorio per appoggiare la sua impreteribile raccomandazione per una generosa elemosina o per l'obolo di s. Pietro.

Le processioni pei campi, cerimonia ridicola pervenuta a noi per eredità lasciataci dai pagani, a chi sono commesse? I parrochi per lo più, qualora non sieno bene pagate, le lasciano alla cura dei cappellani e dei cooperatori, che sono più idonei a camminare pel fango e per le rugiade della campagna. I parrochi si riservono di processionare da vicino, sui selciati cospersi di erbe fresche e sotto la protezione del baldacchino.

Chi accompagna i defunti all'ultima dimora? Se è da trasportarsi un buon cappone, di certo non manca il parroco; ma quando quest'opera di misericordia si deve esercitare *gratis et amoris Dei*, viene affidata ad un paria del basso clero.

Le persone, che lavorano tanto in città che in villa e che oltre i giorni festivi bramano di ascoltare la messa anche in qualche altro giorno feriale, volendo mettersi per tempo al lavoro, devono anche udire la messa almeno sul far del giorno. Chi di questi vede mai il parroco in chiesa a quell'ora? Già tutti i camini del villaggio fumano da qualche ora, già la gente è tutta nei campi e già si ha fatto di colazione. Allora soltanto

cominciano ad aprirsi le finestre della casa parrocchiale. Soltanto allora si reca il parroco ■ celebrere la messa, alla quale si annette la virtù di liberare le anime dalle pene del purgatorio, ed alla quale per lo più non assiste che il nonzolo.

La festa a che ora viene il parroco alla chiesa? Quando il confessionale è ormai vuoto, quando i cappellani hanno tirato sullo stomaco tutte le pinzochere della parrocchia.

E così dicasi di tutto il resto.

E che cosa riceve il basso clero in retribuzione delle sue fatiche? Quello che cade dalle mense dell'aristocrazia ecclesiastica. Vedetelo come veste e che cosa mangia. Egli indossa meschini e scarsi cenci fatti dagli anni color di sorcio e si nutre di cibi grossolani, mentre i suoi superiori sono ottimamente riparati dalle intemperie e s'impinguano a segno da far concorrenza col compagno di sant'Antonio abate.

E come sono trattati dalla curia? Col disprezzo e col terrore. Per un santo capriccio, che il superiore chiama inspirazione dello Spirito Santo, e molte volte pel solo delitto di aversi meritato l'amore del popolo sono balestrati da un angolo all'altro della provincia e posti sotto gli ordini di parrochi aguzzini, che si dilettano di adattar loro ad ogni momento la *camicia di forza*. *O basa sto Cristo o salta sto fosso.* A una di queste due deve adattarsi il prete, quando la famiglia non è in caso di somministrargli il necessario per la vita, o la miseria o il giogo. Perocchè gran parte di preti abbracciano quella carriera senza sapere in quale via si mettono, e per lo più tutt'altro che ricchi di casa. Si capisce bene che chi vuole sfuggire la miseria e le persecuzioni deve fare eco alle dottrine del clero superiore. Ecco le ragioni di tante contraddizioni, che non si potrebbero altrimenti spiegare; ecco perchè tanto spesso sentiamo a dire, che il tale o il tale altro prete di condotta e di sentimenti liberali predica in senso clericale: È la camicia di forza, che lo costringe, quando non sia abbastanza corraggioso da sostenere la miseria.

Questo stato di cose è sommamente pernicioso alla causa pubblica ed il governo finora non ci ha mai pensato; ma dovrà pensarci, se gli è caro il suo tornaconto. Le popolazioni rurali sono in mano del clero. I parrochi possono qualche cosa, ma possono assai meno sull'animo del popolo che il clero basso. Se il governo vuole l'affetto della bassa gente, deve acquistarsi l'affezione del basso clero; ma questo non potrà esternare il suo affetto prima di essere sicuro della protezione efficace per parte del governo nazionale.

## VARIETA'

L'*Adriatico* scrive:

« Come nel medio evo, così ai nostri giorni, malgrado la soppressione degli ordini religiosi, si continuano le vestizioni, con tutte le penose pratiche del noviziato.

« Ci viene fatta oggi vedere la lettera di un povero giovine diciasettenne, certo Umberto Gerin di Trento, il quale frequentando l'anno scorso le pratiche religiose presso i Carmelitani Scalzi di Venezia venne da alcuni di questi frati abbindolato per modo, che gli fu strappata la promessa di farsi lui pure dell'ordine e venne mandato a Brescia per farvi il noviziato.

« Da questa lettera apprendiamo le torture, a cui doveva assoggettarsi: starsene per delle ore rinchiuso in una cella fredda, umida, oscura; non parlare quasi mai, mezza ora al giorno; la flagellazione con le funi sulla pelle nuda; il cilicio con venti punte al braccio per un'ora al giorno tre volte la settimana, e molte altre pene barbare, così dette *mortificazioni*, dettate dallo spirito superstizioso, che domina nei monasteri.

« Per fortuna il giovane è riuscito ad allontanarsi da quel convento e tornarsene presso la sua famiglia; ma è possibile, che ciò si debba continuare in Italia malgrado le leggi, malgrado la libertà, malgrado insomma i passi fatti in questi tempi dalla civiltà e dal progresso? E non è lecito domandare, se siamo ancora nel medio evo? »

A noi Friulani l'*Adriatico* non racconta cose nuove. Qui si continuano dopo il 1866, come prima, ad arrolare monache e frati. E non si pensa nemmeno a salvare le apparenze. Pubblica fu la funzione, allorchè già qualche anno a Cividale due giovanette professarono. A Udine nel convento dei frati si tengono giovanetti raccolti per lo più nelle ville o in qualche tugurio e si preparano alla vita monastica. Con tutta sicurezza i frati girano questuando per la città e per la campagna sobillando la gente contro i liberali. Toccate colla stampa questi colombi e mi saprete dire, quale tempesta vi susciterà il partito clericale appoggiato da qualche impiegato governativo.

—

Ne succedono di curiose ai preti in questi anni, in cui il diavolo vuol mettere la coda in tutto. Un prete si mise la stola indosso, montò sull'altare e pose la chiave nella toppa per estrarre dal tabernacolo il Santissimo Sacramento, con cui doveva dare la benedizione. Gira e rigira la chiave, ma non può aprire. La estrae poscia, vi soffia dentro, la scuote fortemente e poi la intoppa di nuovo; ma invano. Dopo varie inutili prove indispettito dice al nonzolo, che era venuto in soccorso: — Che diavolo è entrato qua dentro?

—

Leggiamo nella *Lega*:

Oggi è stata liquidata dalla ragioneria del ministero dei lavori pubblici la somma di L. 19,300 e cent. 40 per telegrammi, che Leone XIII ha spedito all'estero nel secondo semestre del 1880 e che il governo paga per effetto della legge delle garanzie.

È bella! Il papa non ha accettato le garanzie, non riconosce il regno d'Italia, e poi si degna di farsi pagare anche i telegrammi da un governo scomunicato.

—

Si legge nell'*Adraitico* del 19:

Qualche cosa di peggio di quell'antica piaga mandata dal Padre Eterno in Egitto sta per piombare su di esso; anzi pare lo abbia già invaso.

I gesuiti espulsi dalla Francia non solo si sono stabiliti in Ispagna e nel Portogallo, ma hanno piantato le loro tende anche in Egitto. Da lettere, che pervengono dal Cairo, si rileva, che il Kedivè ha concesso al padre Becks, superiore generale della Compagnia di Gesù, un immenso dominio nei d'intorni di Alessandria, e già si è incominciata la costruzione di un convento monumentale.

—

I Giornali riferiscono, che la Spagna si rifiuti d'intervenire nelle faccende della confinante repubblica di Andorra, la quale conta la grande popolazione di 16,000 abitanti. È naturale; la Spagna intervenuta nel 1848 contro la repubblica romana, per essere coerente, non può prestare i suoi buoni uffici in Andorra, ove i cattolici romani commettono stragi in danno del partito liberale.

—

In data di Udine un giornale di Venezia riferisce:

Per dare una idea, come si proceda a raccogliere le firme per certe proteste cattoliche, citiamo un fatto. In una chiesa a Codroipo furono raccolte firme per una protesta contro il progetto di legge sul divorzio: i letterati firmarono, ma agli inalfabeti, che erano la grande maggioranza, non si richiese nemmeno il segno di croce e firmarono i collettori ed il parroco fece il visto. E queste le chiamano proteste!

Signori Notaj, all'erta! Avete un nuovo concorrente nella vostra professione.

—

Circola per le sagrestie una canzone presentata dai pellegrini lombardi a Leone XIII. In quella canzone si predica chiaramente e s'inculca la ribellione contro il governo. Il papa l'ha accettata. Così fa capire, che e' vedrebbe volentieri questi suoi figli benedetti a muoversi da senno. Una volta si assicurava dai periodici clericali, che 500,000 combattenti sarebbero accorsi alla difesa del papa, se mai fosse minacciato nel possesso del dominio temporale. Vedremo ora, quanti ne accorreranno per rimettervelo.

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.